

Le “due culture” dell’infanzia oggi: una sfida aperta

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale - Università di Firenze

1. L’infanzia ideale e l’infanzia reale: un’aporia spesso angosciosa

Le indagini di storia dell’infanzia, ormai diffuse in tutto il mondo e nutrite di paradigmi anche tra loro assai diversi, ci hanno indicata la sua “scoperta” e la sua evoluzione e teorica e sociale, fissando proprio nella metà dell’Ottocento l’avvio definitivo di una *nuova* storia dell’infanzia: storia di riconoscimento di specificità e di diritti, di cure e di tutele, di conoscenza più fine di quel “pianeta” fino ad allora poco compreso e in modo non scientifico. Sono stati diversi saperi a operare tale cambiamento a far emergere una nuova sensibilità politico-sociale.

La medicina igienistica, la psicologia dell’età evolutiva, la psichiatria infantile e poi la biologia, la pedagogia, l’antropologia hanno rinnovato radicalmente la conoscenza del bambino. Il socialismo, i movimenti progressisti, i partiti più impegnati a ridurre e cancellare ingiustizie e alienazioni nella società hanno operato nel sociale e nel politico. Gli effetti sono stati netti. È nata una visione dell’infanzia regolata da principi di tutela e di cura appunto, che è cresciuta, si è imposta e che oggi abbiamo di fronte come compito e come guida. Contemporaneamente però è rimasta attiva nel mondo anche un’altra immagine d’infanzia: sfruttata e in vari modi. Presente proprio nelle società più tradizionali dove è sottoposta al lavoro, violentata e privata di cure e di diritti. Ed è un’infanzia ancora assai diffusa. Un po’ in tutto il mondo. Un’infanzia “alienata” fu detto e a ragione.

Oggi nel tempo della Globalizzazione queste due infanzie si fronteggiano, stanno faccia a faccia e siamo coinvolti tutti nella loro sfida, da orientare verso i diritti e contro ogni violenza. Anche se ben sappiamo che tale sfida sarà operativamente lunga e difficile. Ma proprio per questo da potenziare e progettare in modo esplicito e fermo. Con forte impegno, ben sapendo che tra Cure-e-Diritti da un lato e Alienazione-e-Violenza dall’altro non c’è né deve esserci scelta: c’è un obbligo di civiltà. Oggi, domani, sempre.

2. Bisogna educare la società ovunque e sempre

Quella ricca e complessa conoscenza dell’infanzia che oggi possediamo e che ci impone Tutela e Cure e Diritti (e si ricordi la bella *Carta dei diritti dell’infanzia* del 1989, che fa vincolo a tutti gli stati di agire in tal senso) deve diventare norma di comportamento in ogni area della società. Dalla famiglia alla scuola, ai media, alla vita sociale nel suo complesso. E di essa è interprete e tutore proprio la pedagogia: quel sapere rivolto

all'umanizzazione dell'uomo (di ogni uomo) e che può e deve agire nel profondo delle società: in tutte le loro istituzioni. Per nutrirle di forte coscienza educativa: Per cancellare ogni Alienazione e dar corpo ai Diritti. Da sottoporre a controllo sono anche le nuove alienazioni dei paesi più evoluti: legate a esposizione troppo massiccia ai *media* e al *computer*, ai consumi e all'alcool o alle stesse droghe, perfino ai giochi meccanizzati. Nuove alienazioni che rischiano di far "scompare" l'infanzia come ebbe a ricordarci Postman.

Ma è a partire dai luoghi dove l'infanzia vive e deve vivere sempre con maggiori tutele che bisogna mettere a fuoco una strategia diffusa. Prima tra tutti questi luoghi quella scuola dell'infanzia che di tale tutela ha fatto il proprio compito primario. Educando a tale compito le famiglie stesse. Una scuola oggi assai diffusa ma che va sempre più sviluppata poiché è l'anello forte di questa cultura dell'infanzia da potenziare e generalizzare.

3. Ma quale scuola dell'infanzia realizzare?

In Italia possediamo forse la migliore scuola dell'infanzia, studiata a livello planetario. È quel tipo di scuola nata a Reggio Emilia tra gli anni Cinquanta e Sessanta, ispirata da Loris Malaguzzi e che mette al centro i bisogni del bambino. Bisogni Intellettuali, sociali, espressivi e ludici, da valorizzare attraverso attività estetiche, manipolative, narrative, esplorative etc, da svolgere in un ambiente vivo e dinamico in cui gioco e comunicazione stanno al centro. Una scuola che si è fatta anche modello nazionale nei *Programmi* per tale scuola e poi anche nelle *Indicazioni per il curricolo*, a cui tutti gli istituti scolastici devono ispirarsi e si ispirano

Di tale modello di scuola anche la Toscana ha fatto tesoro. Ne ha ripreso il modello e lo ha sviluppato come modello comune alle varie comunità scolastiche. Ne ha accompagnato lo stesso affinamento pedagogico e sviluppata la funzione formativa in una diffusa coscienza sociale. Firenze, Pistoia e Livorno etc. si sono disposte con i loro Enti Locali su questa lunghezza d'onda e con ottimi risultati. E con una collaborazione costante con l'Università. Ieri con Enzo Catarsi. Oggi con Alessandro Mariani e Daniela Sarsini, voci che hanno potenziato la duttilità e l'efficacia del modello. Ma anche la sua ricca caratura formativa e presso gli insegnanti e i genitori. E presso la società civile al tempo stesso.

Bibliografia

- Ph. Ariès, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Bari, Laterza, 1968
 D. Bertoni Jovine, *L'alienazione dell'infanzia*, Roma, Editori Riuniti, 1963
 F. Cambi, *Storia della pedagogia*, Roma-Bari, Laterza, 1995
 F. Cambi, C. Di Bari, D. Sarsini, *Il mondo dell'infanzia*, Milano, Apogeo, 2011
 E. Catarsi, *La nuova scuola dell'infanzia*, Roma, Armando, 2000
 A. Mariani (a cura di), *Cultura di qualità nei servizi educativi per la prima infanzia*, Trento, Erickson, 2015
 N. Postman, *La scomparsa dell'infanzia*, Roma, Armando, 1984